



DIECI ANNI DI SERVIZIO CIVILE: TAGLI CONTINUI, CHE COSA NE RIMANE?

IL RITMO DELLA DECRESCITA

SBARCHI & FLUSSI GLI IMMIGRATI BUSSANO, TRA EMERGENZE E QUOTE
VOLONTARI D'ITALIA A BOLZANO PROGETTI-LAMPO, I GIOVANI GRADISCONO
KOSOVO LA LEGGE DEGLI EX (DETENUTI), C'È GIUSTIZIA PER LE VITTIME

DECRESCITA INFELICE, MUORE IL SERVIZIO CIVILE?

di **Diego Cipriani**

C'era una volta il servizio civile? Punto di domanda obbligatorio: nel 2011 si capirà se l'esperienza nata nel nostro paese quasi 40 anni fa con gli obiettori di coscienza, e sopravvissuta alla fine della leva obbligatoria, ha ancora un futuro. Proprio quest'anno il servizio civile, volontario e non più sostitutivo della leva, compie dieci anni. Cosa è successo in questo decennio?

Al servizio civile nazionale ci aveva pensato il governo Prodi nel 1997, quando si discuteva ancora di obiezione di coscienza (la cui legge fu approvata nel 1998, dopo dieci anni di dibattito parlamentare). Ma nell'estate 1999 il governo D'Alema decise di sospendere la leva obbligatoria a partire dal 2007, dimenticandosi che la fine del servizio militare avrebbe sancito la morte di quello civile. Solo le proteste degli enti (tra cui Caritas Italiana, promotrice del cartello "In difesa del servizio civile") e della società civile spinsero il governo a presentare in parlamento un disegno di legge per istituire un servizio civile volontario. Alle Camere bastarono poche riunioni, tra dicembre 2000 e febbraio 2001, per approvare quella che sarà la legge n. 64 del 6 marzo 2001.

Progressione impressionante

Il primo articolo della legge inquadra chiaramente il nuovo servizio civile, dicendo che suo scopo è la difesa della patria (articolo 52 della Costituzione) "con mezzi e attività non militari". Principio che verrà ribadito dalla Corte Costituzionale, quando dovrà dirimere i conflitti tra stato centrale (al quale il titolo quinto della Costituzione affida il compito della difesa nazionale) e regioni (che rivendicano la competenza sul servizio civile, visto più come intervento sociale). Inoltre, la legge prevede che il servizio civile favorisca la realizzazione del principio di solidarietà, in patria e all'estero, e contribuisca alla salvaguardia del patrimonio pubblico e "alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani".

Il governo Berlusconi, vinte le elezioni del 2001, si è ritrovato a gestire il nuovo servizio civile, che fino al 2005

Posti e volontari tra alti e bassi

-65,6%

i posti finanziati dal 2005 al 2010, da **57.119** a **19.627**

-53%

i progetti finanziati dal 2006 al 2010, da **4.100** a **1.943**; nello stesso periodo gli enti accreditati sono passati da **2.799** a **3.799**

54,1%

i giovani volontari impiegati nel 2009 in progetti al Sud e nelle isole (dal 2004 la quota è sempre stata almeno del **50%**), mentre a Nord erano il **23,5%**, nel Centro il **22,3%**

67,4%

le donne in servizio nel 2009, la percentuale di maschi è cresciuta (dal 2005) dal **24,2%** al **32,6%**

24 anni

l'età media è per i volontari in Italia, **26** per quelli all'estero

70%

i diplomati tra i giovani volontari in Italia (molti studiano all'università); tra i giovani all'estero il **74%** ha un titolo di laurea (breve o magistrale)

FONTE: RELAZIONI ANNUALI DEL LAVORO NAZIONALE SERVIZIO CIVILE (UNICI) AL PARLAMENTO SULL'ORGANIZZAZIONE, LA GESTIONE E LO SVOLGIMENTO DEL SERVIZIO CIVILE

STEFANO CAROFI



PALESTRA DI RELAZIONI

Un ragazzo abbraccia una volontaria: il servizio civile non è solo esperienza di cittadinanza attiva...

Dieci anni fa, la legge istitutiva. Ma dal 2006, causa riduzione dei fondi pubblici, si sono drasticamente ristretti gli spazi per un'esperienza apprezzatissima dai giovani. Che, anche secondo papa e vescovi, è un percorso di "vita buona"...

(anno in cui è cessata definitivamente la leva militare) è stato aperto per 12 mesi alle donne e ai ragazzi militesenti. Il 20 dicembre 2001 sono partite le prime 181 ragazze in progetti di cinque enti, tra cui Caritas Italiana.

Il sistema si è andato consolidando in questi anni attorno al principio della progettualità: gli enti (molti hanno alle spalle il "vecchio" servizio civile) presentano progetti che stato e regioni valutano e, a seconda delle risorse disponibili, finanziano. Con una serie di bandi, durante l'anno, si raccolgono le richieste dei giovani aspiranti volontari, selezionati dagli enti titolari dei progetti, e poi da questi impiegati.

La progressione quantitativa è stata impressionante: i 396 posti messi a bando nel 2001 sono lievitati l'anno dopo a 16.079 e a 35.897 nel 2003. In dieci anni sono arrivati a essere poco meno di 300 mila, coperti al 90%. Il culmine si

è raggiunto nel 2006, con 57.119 posti. Poi è cominciata la parabola discendente: in due anni posti dimezzati, fino ai 20.700 banditi l'anno scorso, che quest'anno diminuiranno ulteriormente, dato che la finanziaria ha previsto per il 2011 risorse per soli 110 milioni di euro, la cifra più bassa da quando è nato il servizio civile nazionale.

Disattenzione istituzionale

Come mai questa tendenza, per nulla virtuosa, alla... decrescita? Tecnicamente è questione di soldi: la crisi economica (che guarda caso non riguarda altri capitoli del bilancio statale) impone anche al servizio civile di stringere la cinghia. In realtà, mentre i primi anni hanno visto una crescita eccezionale del numero di progetti finanziati, dal 2006 la richiesta degli enti è stata superiore ai fondi e, conseguentemente, i criteri di valutazione sono diventati più

severi, allungando la lista degli esclusi. I numeri parlano chiaro: nel 2010 gli enti hanno presentato progetti per 70 mila posti ma quelli finanziati sono stati 20 mila, meno di un terzo. Lo stesso vale per le richieste provenienti dai giovani: nel 2009 sono arrivate quasi 46 mila domande per meno di 17 mila posti.

Lo stato, insomma, non riesce a soddisfare né l'offerta di servizio civile proveniente dai pezzi di società che condividono le finalità di questa esperienza, né la domanda di servizio dei giovani italiani. Possibile che sia solo una questione di soldi, e non piuttosto di "disattenzione" da parte delle istituzioni? Il servizio civile nazionale come politica giovanile residuale (dal 2006 esiste un ministero per i giovani che, curiosamente, non si è mai occupato di servizio civile) appare sulla via del fallimento. E non solo perché la legge, seppur "giovane", andrebbe rivista, a giudizio di

molti (a cominciare dall'attuale governo, che ha presentato una proposta ferma da un anno in parlamento), mentre le regioni continuano a sformare proprie leggi e a finanziare ognuna il proprio servizio civile regionale.

La mancanza di risorse non consente peraltro nemmeno una programmazione che, in campo sociale e in ambito formativo, è fondamentale. E mentre da tempo molti chiedono un livello minimo di finanziamenti, capace di assicurare 40-50 mila posti ogni anno, enti e giovani si sottopongono alla "lotteria" annuale dei bandi, ulteriore spia di una società in cui trionfa la precarietà.


Eppure la positività dell'esperienza del servizio, al di là di immancabili ombre, è unanimemente riconosciuta. Basta guardare al gradimento tra i giovani, quelli che vi aspirano ma soprattutto coloro che il servizio civile lo fanno, in Italia o all'estero. A certe condizioni (che lo stato è chiamato costantemente a verificare e controllare) è ve-

ramente palestra di cittadinanza, vale più di tante lezioni sulla Costituzione, aiuta a far crescere cittadini responsabili, fornisce un bagaglio esperienziale unico, attivando spesso percorsi d'impegno successivi, anche di tipo lavorativo. E potrebbe rivelarsi un formidabile percorso d'integrazione per i giovani immigrati, o un'esperienza di inclusione per giovani in difficoltà e ai margini.

Rischio nicchia

Se la tendenza alla decrescita non verrà invertita, si rischia però di rendere il servizio civile esperienza di nicchia, quasi insignificante nei territori, di scarso impatto sulle prassi di partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. Tutti gli analisti concordano sull'esigenza di attivare, per superare l'attuale crisi, non solo economica e finanziaria, pratiche e comportamenti che ri-costruiscono relazioni significative, ri-tessono legami sociali interrotti, ridanno senso alla

vita in comune. Il servizio civile può certamente «rafforzare la sensibilità sociale» in chi lo fa, fargli «conoscere più da vicino i problemi della gente e farsi promotore attivo di una solidarietà concreta», come ebbe a dire Benedetto XVI due anni fa, quando individuò nella formazione il principale obiettivo del servizio civile nazionale, che deve «educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune».

Per questo il servizio non merita di essere mortificato dalle scelte (peggio: non-scelte) dei decisori politici. Anche i vescovi italiani, negli *Orientamenti Pastoralis* per il decennio, annoverano il servizio civile e le esperienze di volontariato in Italia e all'estero tra i "percorsi di vita buona", invocando "una cura particolare da riservare al servizio civile". Resteranno inascoltati? Passerà invano, questo decimo compleanno del servizio civile nazionale? 

Valentina andata e ritorno: «La povertà, e poi la cattedra»

Paradossalmente, dal suo servizio all'estero («che avevo fortemente cercato, per ragioni spirituali e di fede, ma anche spinto dalla curiosità: volevo vedere un mondo più ampio della mia ricca piccola Brianza, e conoscere la povertà») ha ricavato un motivo per tornare da dove era partita. Valentina Fumagalli ha 29 anni e insegna in una scuola del Lecchese: che la sua missione sarebbe stata dietro una cattedra l'ha capito anche grazie all'anno di servizio civile svolto in Romania, a Bucarest, in una casa-famiglia per bambini abbandonati e in altri luoghi di accoglienza.

Era il 2005 e lei fu parte del primo gruppo di volontari in servizio all'estero per Caritas Ambrosiana. «Quell'esperienza – ricorda – mi ha aperto gli orizzonti e mi ha insegnato a sospendere giudizi affrettati su persone e situazioni, a immedesimarmi in altri punti di vista, a sperimentare una condizione di straniera che, al mio ritorno, mi ha permesso di capire meglio chi arriva da noi. Ma soprattutto, mi ha confermata nella scelta dell'insegnamento: qui in Italia, consapevole che il lavoro educativo è cruciale, per favorire un cambiamento di mentalità». E contribuire, così, a cambiare le ingiustizie del mondo.

Infatti, oltre a radicarsi professionalmente nell'ambiente scolastico, al suo ritorno Valentina ha scelto di collaborare con il gruppo Animondo, promosso da Caritas Ambrosiana con lo scopo di accendere, nelle parrocchie e nelle scuole, percorsi e interessi sui temi della mondialità. E ha continuato a incontrare i volontari Caritas, al termine del loro anno di servizio. «Mi pare – asserisce – che sia in corso una mutazione delle ragioni che conducono ad accostarsi all'anno di servizio. Oggi tendono a prevalere le esigenze di integrare il curriculum, verificare sul campo l'oggetto dei propri studi, cercare vie d'accesso al mondo del lavoro. Conclusi i dodici mesi, alcuni si aspettano di essere inseriti da operatori nei servizi in cui hanno agito da volontari. Ma ciò non esclude che il valore educativo dell'esperienza di servizio civile, alla fine, risulti il più rilevante. Magari non ce ne si accorge subito, presi come si è dai ricordi e dalle emozioni che assalgono chi chiude un anno importante, o dalla volontà – appunto – di trovare una propria strada professionale. Ma alla lunga, riflettendo, si comprende quanto quell'esperienza ha cambiato il proprio modo di considerare le relazioni, gli ambienti, le persone. Insomma, la propria visione del mondo. E le scelte che ne derivano, nel quotidiano. Per me è stato così: e per questo continuo a consigliarlo ad altri giovani». [p.b.]

Divisione dei volontari per ambito di servizio

Anni	Giovani in servizio	Assistenza	Ambiente	Patrimonio culturale	Educazione	Protezione civile
2009	29.878	18.238 (61%)	1.275	2.408	7.190	767
2008	26.563	16.824 (63,3%)	896	3.385	4.720	738
2007	42.926	22.220 (51,8%)	1.574	5.122	12.428	1.582
2006	45.451	22.986 (50,6%)	3.082	5.187	11.894	2.302
2005	44.764	25.006 (55,9%)	2.248	4.197	11.057	2.256

L'imprevedibile che forma, stato e chiesa non abdichino

Il servizio demolisce certezze e costruisce prospettive. Per tanti giovani, un percorso magari inconsapevole. Ma vitale. Bisogna continuare a sostenerlo

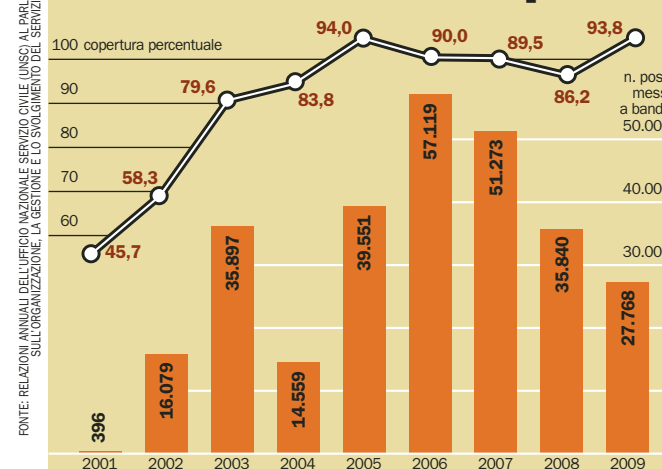
di **Luca Orsoni** responsabile regionale del servizio civile per le Caritas della Toscana

Matteo, il protagonista del film *Generazione 1000 euro*, si definisce «un luogo comune» ed esordisce con una frase: «In un tempo finito capita un numero quasi infinito di eventi, la maggior parte dei quali assolutamente imprevedibili. Questo in termini matematici ha un solo significato: che una cosa impossibile accada, non solo è molto probabile, è sicuro». Ecco, nella mia esperienza di obiettore di coscienza prima, di

responsabile regionale poi, posso dire che questa sia la definizione più bella di servizio civile.

Molti di noi, da giovani, si sentono *luoghi comuni*. E il servizio civile diventa l'evento *imprevedibile*, da costruire nel *tempo finito* di un anno, che purtroppo – potremmo dire ribaltando le parole del protagonista Matteo – è sempre matematicamente più improbabile che accada (drastico taglio dei fondi, disinvestimento degli enti, forme "diverse" di servizio – regionale, provinciale, comunale...).

Posti messi a bando e loro copertura



NOTA: I dati sulla copertura dei posti messi a bando e i giovani effettivamente in servizio in un certo anno non coincidono: dipende dal fatto che una quota di "partenze" avviene nell'anno solare successivo a quello del bando di riferimento, oltre che da abbandoni e sostituzioni di giovani selezionati

Ma cosa spinge i giovani a partecipare? Qual è il profilo di questi volontari? Quali sono le loro aspettative, le loro richieste, le loro proposte? Sostengo da sempre che il servizio civile dovrebbe diventare un momento imprescindibile di formazione per i giovani: è un'esperienza che resta per tutta la vita e può aiutare molto a irrobustire la personalità giovanile, a rendersi conto che non siamo isole, che ciascuno è in relazione con gli altri e che i problemi e le difficoltà che altri hanno potrebbero essere, a volte nella vita, le nostre.

Tra i cortili degli Archi di Reggio, cambiano le ragazze e il quartiere

Ventitre colossali identici lotti edilizi, ciascuno con dieci scale, ciascuna con dieci famiglie. Una foresta di cemento, un labirinto di isolati: nel quartiere Archi di Reggio Calabria era scoccata la “seconda guerra di mafia”, a metà degli anni Ottanta, e ancora oggi la logica dei poteri illegali esercita un suo fascino. Non propriamente discreto.

I ragazzini giocano nei cortili. Recintati da orizzonti di muri e soffocati da appartenenze di clan e da sudditanze ai “capetti” di turno. Bisogna rompere schemi culturali e asfissie sociali. Condividendo pomeriggi tra palloni e motorini, organizzando giochi di piazza, mescolando bambini da diversi cortili, portando tra gli Archi altri giovani, quelli della città presentabile. Ci provano, dal 1991, le suore Francescane Alcantarine, che nel quartiere hanno casa (era stata un asilo per orfani, dal 1921). Con loro, prima gli obiettori di coscienza, poi dal 2001 le ragazze in servizio civile. Quattro all’anno. Quest’anno escluso. Causa progetto non approvato dal ministero.

«Non sono arrivate? Abbiamo provato ad aprire nuovi canali di contatto col quartiere... – sdrammatizzano la superiora suor Daniela Ferrero e suor Betta Grella –. Certo, però, la loro assenza si fa sentire. Sia nel lavoro educativo con i ragazzi degli Archi sia, la mattina, nelle relazioni con gli utenti della mensa e del servizio di accoglienza che la nostra casa offre ai poveri del quartiere. Le volontarie assicurano continuità operativa. Sono un punto

di riferimento stabile. Il loro servizio interroga i ragazzi “educati”, alcuni dei quali nel tempo sono diventati educatori. Spesso si protrae gratuitamente oltre l’anno previsto e retribuito. Attrae ulteriori volontari, loro amici, da altri quartieri. E così finisce per contribuire a rompere certe barriere ghetizzanti, tra ceti sociali e ambiti cittadini».

Inserire giovani volontarie in un contesto tanto complesso non è una passeggiata. Ma ne vale la pena. Anche se le motivazioni appaiono in trasformazione. «Nei primi tre mesi di servizio – riassumono suor Daniela e suor Betta – le volontarie richiedono molte attenzioni, vanno “coltivate”... Poi possono arrivare i momenti di fatica e sconforto. E la loro spinta all’impegno si va sbilanciando sempre più verso la possibilità di godere, per un anno, di una retribuzione sicura. Alcune arrivano meno disponibili, rispetto alle colleghe del passato, a fare un’ora di servizio oltre i tempi previsti, o a modificare le proprie abitudini di comportamento e consumo in relazione all’ambiente in cui si inseriscono. La formazione iniziale loro rivolta dovrebbe puntare di più sullo spirito di condivisione, al di là della prestazione richiesta. In ogni caso, nell’anno di servizio le vediamo cambiare: diventano più semplici, più sobrie, più aperte, più capaci di entrare in relazione con i poveri. È molto, quello che ricevono. Così come quello che assicurano, ai nostri servizi e al quartiere». Pari e patta: un equilibrio dinamico, che bisogna ristabilire. Già dall’anno prossimo. [p.b.]

Nei panni di Alice

In questi anni ho incontrato, nei corsi di formazione e nelle sedi di servizio, centinaia di giovani: volti, storie, esperienze che hanno lasciato un segno tangibile nella mia vita. Percorsi che spesso essi hanno compiuto inconsapevolmente, ma che li hanno aiutati a costruire prospettive, non solo per l’oggi, ma anche per il domani (finiti quei giorni “imprevedibili” tanti di noi hanno cambiato percorso di studi, hanno ripensato la propria affettività, hanno “demolito” certezze interiori che sembravano indistruttibili).

Alice, nel celebre romanzo di Lewis Carroll, pensa: «Dio mio, com’è tutto strano, oggi! Eppure ieri le cose sono andate avanti come il solito. Mi domando se mi hanno cambiata durante la notte! Vediamo un po’: ero la stessa quando mi sono alzata stamattina?». I nostri giovani nel “fare” servizio civile si sentono sempre meno lettori di Alice e sempre

più, direttamente, nei panni di Alice. La nostra «esperienza quotidiana del mondo, degli altri e di noi stessi si fa ogni giorno meno stabile, incoerente, imprevedibile – più liquida», direbbe Bauman. La Caritas da alcuni anni sviluppa progetti rivolti al mondo giovanile. Ha avviato numerosi e diversificati approcci per aiutare i giovani a conoscere il servizio. E a sperimentarsi in esso, nel rapporto con chi fa più fatica ad adattarsi alla vita e ai cambiamenti che essa porta, nella conoscenza del territorio e delle sue risorse: i nomi di queste esperienze sono – appunto – servizio civile, ma anche anno di volontariato sociale, cittadinanza attiva, volontariato. Come cittadino chiedo che lo stato non abdichi a questo investimento sui giovani; come cristiano chiedo che la Chiesa non smetta di interrogarsi sui giovani che spesso non incontrerebbe, se non nelle povertà che ogni giorno visitano le nostre Caritas diocesane. 